

GRUPPO ABB

Niente licenziamenti nelle fabbriche italiane

Non ci saranno licenziamenti in Italia nel gruppo Abb, la multinazionale svizzera del settore elettromeccanico che, nel luglio del 2000, aveva annunciato il taglio di 12 mila persone negli stabilimenti di tutto il mondo. Lo prevede l'accordo quadro stipulato tra Abb Italia e Fim, Fiom, Uilm sulla ristrutturazione e riorganizzazione del gruppo. Per l'azienda - spiega una nota della Cisl Lombardia -, circa 450 lavoratori, sui 6.000 addetti, dovranno lasciare fabbriche e uffici italiani. L'accordo raggiunto in Assolombarda ha già definito le modalità con cui si affronterà il problema degli esuberanti: gli strumenti sono la mobilità verso la pensione, la riqualificazione e ricollocazione nel gruppo, i contratti di solidarietà, la cassa integrazione speciale, il part time, l'outplacement.

MOTOROLA

Tagli all'occupazione in Giappone e Texas

Il colosso Usa Motorola, numero due mondiale per la produzione di cellulari, ha annunciato che taglierà 1.200-1.300 posti nei suoi stabilimenti di Austin nel Texas e di Sendai in Giappone. I tagli, che verranno effettuati nell'arco di 15 mesi, fanno parte di un pacchetto di 4 mila licenziamenti nel settore dei semiconduttori già annunciati in precedenza. Nel corso di questa settimana Motorola aveva annunciato il taglio di 7-800 posti nella sua unità produttrice di chip di Hong Kong. Nel corso del 2001 Motorola ha annunciato il taglio complessivo di 48.400 posti all'interno del gruppo.

CAMPARI

Costruirà le nuove cantine delle Cinzano

Il gruppo Campari ha concluso un accordo con Terra Moretti per la costruzione delle nuove cantine della Cinzano di Novi Ligure. L'operazione, si legge in una nota della stessa Terra Moretti, ha un valore complessivo di 15 milioni di euro.

DATI BANKITALIA

Aumentate del 3,4% le entrate tributarie

Sono aumentate del 3,4% le entrate tributarie nei primi 11 mesi 2001. A fine novembre, secondo i dati del supplemento al bollettino statistico di Bankitalia, gli introiti sono risultati pari a 272.357 milioni di euro a fronte dei 263.182 milioni dei primi 11 mesi 2000. A novembre, tenendo conto del saldo positivo di 601 milioni di euro dei fondi speciali di riscossione, le entrate sono risultate pari a 25.167 milioni di euro.

COMMERCIO ELETTRONICO

Fatturato in crescita per Chl a Natale

È stato un buon Natale, quello del 2001, per Chl, società attiva nel commercio elettronico quotata sul Nuovo Mercato di Milano. Tra il 19 novembre e il 21 dicembre 2001, spiega infatti l'azienda con una nota, sono stati 15.102 gli utenti che hanno fatto acquisti sul sito da poco rinnovato. In crescita il fatturato per aree considerate non tradizionali nella storia di Chl, come lettori DVD, impianti «home theater» e macchine fotografiche digitali. Proprio le vendite connesse al reparto fotografia hanno registrato un balzo in avanti del 52% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, mentre il comparto video ha riportato una crescita di oltre il 50%, trainato dalle vendite di prodotti tecnologici di ultima generazione. Sulle ali dei risultati delle vendite natalizie il titolo, quotato al Nuovo Mercato della Borsa di Milano ha guadagnato il 5,79%.

Continuano le manovre degli azionisti locali per ostacolare l'operazione con la Banca di Roma. Dimissionari quattro consiglieri reggiani

Bipop, Brescia torna Leonessa e non vuole Geronzi

Laura Matteucci

MILANO Sempre più aspra la battaglia tra Roma e Brescia per il controllo di Bipop-Carire. Ieri si è tenuto un altro movimento Consiglio d'amministrazione, nel corso del quale si sono dimessi quattro degli otto consiglieri espressi dai soci reggiani, contrari all'ipotesi romana (i soci reggiani della Fondazione Manodori detengono il 17,8% dei titoli Bipop-Carire). Alle dimissioni di Renzo Testi, indicato dal mondo cooperativo reggiano, si sono aggiunte quelle di Lino Versace, dell'imprenditore correggese Alessandro Spaggiari e del vicepresidente Roberto Silva.

Continua intanto l'attività del Comitato degli azionisti bresciani riuniti intorno a Mino Martinazzoli, con l'obiettivo di raccogliere entro metà mese almeno il 10% del capitale dell'istituto, che permetterebbe alla cordata di avere sul

futuro di Bipop maggiore voce in capitolo, comunque si chiuda la partita. Anzi, l'obiettivo finale è quello di allargare il raggruppamento azionario, anche al di fuori della provincia bresciana, in modo da raggiungere una quota consistente da legare in un patto di sindacato. La resistenza organizzata dall'ex sindaco di Brescia per contrastare l'interesse di Banca di Roma starebbe dando i suoi frutti.

I finanziari bresciani, dunque, fanno scudo intorno al gioiello di famiglia che, nata nell'83, per vent'anni ha sostenuto il mondo imprenditoriale bresciano (che da solo vale il 3% del prodotto interno lordo), e lombardo. Prima solo come Banca Popolare di Brescia, poi come Bipop-Carire, dopo aver incorporato la Cassa di risparmio di Reggio Emilia. E sempre come public company, praticamente l'unica esistente in Italia: i soci che davvero hanno un peso sono due, l'imprenditore bresciano Mauro Ardesi,



La sede della Bipop a Brescia

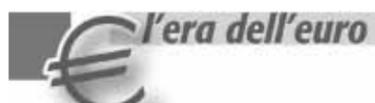
e la Fondazione Manodori. Il 65% delle azioni, infatti, è sul mercato, e per il resto è distribuito tra una gamma piuttosto varia di azionisti.

Tutto questo, però, fino a qualche mese fa. L'affaire Bipop, infatti, scoppiò nell'ottobre scorso, quando la Guardia di finanza fa irruzione nella sede dell'istituto e la Procura di Brescia apre un'inchiesta: 250 «clienti eccellenti» avrebbero usufruito di condizioni di favore. Nonostante tutto, l'istituto è riuscito ad avviare bene il nuovo anno, approfittando della recente cessione della controllata Azimut (società specializzata nel risparmio gestito) all'americana Apax, che porterà nelle casse di Brescia un introito di 418,5 milioni di euro, cercando così di far dimenticare le recenti disgrazie, compreso il pessimo 2001 borsistico (l'anno scorso il ribasso complessivo è stato superiore al 73%).

Ed è proprio l'operazione Azimut che avrebbe spianato la strada per sigla-

re un accordo con un partner forte in grado di aiutarla a risolvere le proprie sorti. A lanciare la ciambella di salvataggio a Bipop sarebbero interessati in molti, tra cui la Popolare di Milano, Montepaschi, la Popolare di Lodi e la Banca Lombarda.

E Banca di Roma, soprattutto, tanto più dopo l'accordo per l'acquisizione delle quote azionarie intestate a Garfin (che ha in portafoglio il 10,3% di Bipop). I vertici della Banca di Roma, però, dovranno trattare, oltre che con il management di Bipop, anche con un gruppo di professionisti bresciani che detengono il 10% del capitale dell'istituto. Mentre prosegue la mobilitazione degli azionisti bresciani, un gruppo di imprenditori e professionisti locali (tra cui Vincenzo Franzoni, gli avvocati Giuseppe Desenzani e Lino Gervasoni), guidati da Mino Martinazzoli, con l'obiettivo di far sentire il peso di Brescia nel nuovo assetto societario.



Aumenti senza controllo

L'Istat ipotizza la crescita dell'1% dell'inflazione. Esplode il caso Rc auto

Bruno Cavagnola

MILANO A dieci giorni dall'introduzione della nuova moneta si cominciano a fare i primi conti ufficiali sul «costo euro». E il rischio di un inasprimento dei prezzi si fa più preciso. Secondo l'Istat, infatti, con il passaggio dalla lira all'euro si potrebbe avere nel caso peggiore (cioè quello di prezzi arrotondati tutti verso l'alto), un impatto sull'inflazione pari all'1%. Che scenderebbe allo 0,7% nel caso, più probabile, che la distribuzione moderna arrotondi i prezzi in maniera simmetrica e quella tradizionale verso l'alto. In entrambi i casi vengono immediatamente smentite le previsioni del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, che ieri ha parlato di un «impatto-euro» sui prezzi inferiore allo 0,2%, basandosi sui primi dati rilevati dal suo Ministero in otto capoluoghi di provincia.

Ma le associazioni dei consumatori (Federconsumatori, Codaccons, Adusbef e Adoc) invitano a non farsi attrarre dalle «sirene» dell'Istat e di Marzano: chiedono un incontro con il ministro per una verifica dell'accordo sul mantenimento dei prezzi e hanno deciso di mettere a punto una strategia comune con Cgil, Cisl e Uil per evitare danni ai cittadini «derivanti dai disservizi provocati da una sottovalutazione del problema da parte delle grandi aziende pubbliche e private».

L'analisi effettuata dall'Istat si è basata su un ampio insieme di quotazioni (oltre 90mila) e ha messo in luce gli effetti sull'inflazione dei cosiddetti «prezzi attraenti», praticati soprattutto dal commercio tradizionale. Si tratta di quei prezzi determinati da arrotondamenti al rialzo con decimali appena al di sotto della cifra tonda (per esempio da 15,77 euro a 15,79 o addirittura a 15,99), che, secondo l'Istat, avvalorano «i rischi che in occasione del passaggio alla valuta comune si possa determinare un impatto temporaneo sull'inflazione». Una pratica, quella dei «prezzi attraenti», che è «molto diffusa» e che è stata ri-



Secondo un'indagine Istat l'arrotondamento dei prezzi potrebbe avere sull'inflazione un impatto pari all'1%

scontrata in poco meno del 90% delle quotazioni utilizzate dall'Istat per la sua ricerca.

È dal piccolo commercio dunque che possono venire dunque i rischi di aumenti. Secondo le associazioni dei consumatori, siamo in presenza di aumenti diffusi che rischiano, in mancanza di segnali concreti da parte del governo, di essere generalizzati, con una perdita d'acquisto per le famiglie, che è stimata

oggi in 150 euro, ma che rischia di arrivare sino a 500 euro su base annua. Ma a preoccupare le associazioni dei consumatori sul rischio inflazione, restano soprattutto le tariffe, a cominciare da quelle della Rc-auto, ieri il ministro Marzano ha escluso un blocco delle tariffe, rivolgendosi alle compagnie di assicurazione un semplice «invito alla ragionevolezza». Immediata le reazioni dei consumatori. «Oltre alla stangata di

gennaio sono annunciati nuovi aumenti», avverte Federconsumatori, che definisce «un contentino» il provvedimento dell'altro ieri attraverso cui il Governo taglia dal 4 al 3% il contributo versato dalle compagnie assicurative al Fondo per le vittime della strada. E denuncia il fatto che i 5 articoli presentati come collegato alla Finanziaria «in nessun modo si possono definire «riforma dell'Rc auto» perché sono

marginali e in buona sostanza inefficaci per l'obiettivo dichiarato di una generalizzata riduzione delle tariffe». Secondo Adiconsum, i rincari delle polizze dal 10 al 20% che si stanno verificando «sono in gran parte ingiustificati». Il presidente dell'associazione, Paolo Landi conferma quindi «la richiesta al ministro di realizzare un serio confronto con i consumatori sulle loro proposte».

interviene la Bce

Un'asta da 40 miliardi per aumentare la liquidità

MILANO Il passaggio all'euro sta procedendo bene nei dodici Paesi che hanno adottato la nuova moneta, anche se la diminuzione delle vecchie banconote ancora circolanti è più lenta delle previsioni. Lo ha dichiarato Domingo Solans, membro dell'esecutivo della Banca Centrale Europea, spiegando che secondo le ultime rilevazioni circolano in Eurolandia 8 miliardi di banconote nella nuova valuta.

Il valore totale delle banconote e monete nazionali in circolazione - si legge nel comunicato quotidiano della Bce che aggiorna lo stato del «changeover» - è calato del 4,7% a 9,9 miliardi di euro: meno di quanto ci si attendesse, ma ciò è dovuto al tempo che le vecchie banconote impiegano a tornare alle banche centrali nazionali, attraverso gli istituti di credito, dalle tasche dei cittadini.

Secondo la Bce la domanda di euro resta ancora elevata. Al momento stanno circolando circa 8 miliardi di banconote in euro e l'Epr (l'indicatore che rileva la percentuale di banconote euro sul totale delle banconote in circolazione) il 9 gennaio è salito al 47,9% dal 45,5% del giorno precedente.

Per far fronte ai bisogni di liquidità del sistema bancario dopo il lancio delle banconote in euro, ieri la Bce ha collocato 40 miliardi di euro con un'asta straordinaria di rifinanziamento di un giorno. Secondo la Banca centrale europea la liquidità del sistema andava rafforzata perché la gente ha ritirato gli euro più rapidamente del previsto, mettendo in crisi le banche che non sono riuscite a trasformare altrettanto rapidamente in moneta corrente i loro conti accreditati presso le banche centrali. La Bce ha dunque aumentato le sue stime per i bisogni di liquidità creati da fattori autonomi nella settimana dal 7 al 15 gennaio, portandole da 37,3 miliardi di euro a 45,8 miliardi di euro.

Si al piano triennale che prevede una redditività al 20% nel 2004. Importanti cambiamenti nelle strategie di business

Monte dei Paschi, varato il piano industriale

MILANO Via libera del consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi, riunitosi ieri e presieduto da Pier Luigi Fabrizi, al piano industriale di gruppo per il prossimo triennio, un piano nel quale si prevede un Roe in decisa crescita, fino a superare il 20% nel corso del 2004.

L'obiettivo (con una diminuzione del rapporto cost/income di oltre 6 punti percentuali fino ad arrivare ad un valore prossimo al 50%) è da conseguire attraverso la crescita della produttività commerciale nonché con il riallineamento della struttura di costo a livelli di eccellenza.

Per raggiungere gli obiettivi - come si legge in un comunicato dell'istituto bancario - saranno quindi perseguite azioni volte a massimizzare il valore delle relazioni con i clienti,

attraverso un modello di servizio ed un'offerta specializzata per i variegati segmenti di clientela (base, affluenti e private nel mercato retail, small business, pmi, large corporate, enti e società finanziarie nel mercato corporate).

Nei piani di Mps c'è anche una forte integrazione con le reti distributive, facendo leva sulla valorizzazione dei presidi locali e dei brand del gruppo. Le strategie di business - continua il comunicato della banca - saranno integrate da decise azioni di efficientamento dei processi operativi in rete e nelle strutture centrali, con l'obiettivo di liberare tempo e risorse da dedicare alle attività di sviluppo commerciale. Saranno inoltre completati gli accentramenti organizzativi previsti e avviate specifiche iniziative di contenimento delle spese.

Per facilitare l'attuazione delle strategie delineate - viene spiegato nella nota -, il gruppo si orienterà verso un modello di business multimercato caratterizzato da una riconfigurazione divisionale del corporate center e delle banche commerciali del gruppo, con piattaforme specialistiche di presidio della clientela. Particolare attenzione sarà dedicata allo sviluppo professionale delle risorse umane del gruppo per supportare adeguatamente l'evoluzione prevista. Le azioni delineate saranno avviate con decorrenza immediata e con il coinvolgimento di tutte le banche e le società del gruppo.

Il piano varato dal consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi verrà presentato alla comunità finanziaria in un incontro a Milano il prossimo 16 gennaio.

È accaduto alla Milano Stampa. Al rientro i 170 lavoratori hanno trovato tutto chiuso

Fabbrica scomparsa dopo le vacanze

MILANO «Centosettanta lavoratori ritornano in fabbrica, dopo le vacanze di Natale e non trovano più la fabbrica».

È accaduto ai dipendenti del gruppo Milano Stampa Spa di Caleppio di Settala (Milano) che, dopo le festività natalizie, non hanno più trovato gli impianti per stampare.

Il Gruppo Milano Stampa ha rilevato nel '98 la Fabbri Editori, azienda leader nella stampa di libri di qualità esportati in tutto il mondo. La proprietà è della famiglia Milano che ha approfittato della pausa natalizia per fare sparire tutte le pellicole da stampa, attuando in

questo modo la chiusura delle attività».

La sorpresa è stata grande anche perché le relazioni sindacali avute sino a pochi giorni dalla pausa natalizia avevano visto l'azienda confermare un piano industriale di investimenti e rilancio delle attività produttive. «A questo scopo - precisa una nota della Cgil di Milano - erano anche stati introdotti orari di lavoro che permettevano l'utilizzo massimo degli impianti ed un confronto sindacale che sarebbe continuato il 9 gennaio presso l'Associazione Grafici di Piazza Conciliazione a Milano».

Nell'incontro la Milano Stampa

si è giustificata dicendo che le perdite di fatturato sono state tali da giustificare la chiusura totale dello stabilimento di Caleppio di Settala e di conseguenza il licenziamento dei 170 lavoratori.

Ieri i lavoratori si sono riuniti in assemblea con i sindacati di categoria e hanno respinto l'ipotesi di chiusura. Sono andati quindi a manifestare presso il Comune di Settala, dove sono stati ricevuti da un rappresentante della Giunta comunale che ha espresso solidarietà ai lavoratori e un impegno ad attivare un incontro con la direzione aziendale e a informare la Prefettura su tutta la vicenda.